



***Lectio Magistralis* Università Tor Vergata
"La Difesa e la Sicurezza Europea"**

Magnifico Rettore, Caro Giuseppe,

Ti ringrazio per questo invito che mi fornisce la possibilità di poter parlare, per la prima volta qui in Italia da quando ho assunto l'incarico di Presidente del Comitato Militare dell'Unione Europea a Bruxelles, dell'importante tematica della Politica di Sicurezza e Difesa comune, con particolare riferimento al ruolo svolto dalla dimensione militare in tale contesto.

Sono particolarmente lieto di poterlo fare davanti ad un'*audience* di tale livello, e ringrazio quindi le numerose ed illustri autorità intervenite, i cari amici, i gentili rappresentanti del Mondo accademico e dell'informazione che hanno voluto onorarmi con la loro presenza.

Saluto naturalmente voi, giovani studenti, sono infatti convinto dell'importanza di poter trasmettere ai voi che sarete i protagonisti delle dinamiche internazionali del futuro, il mio pensiero sul tema di particolare attualità della difesa e sicurezza europea, maturato anche attraverso le mie quarantennali esperienze professionali in incarichi di responsabilità sia in ambito Nazionale sia internazionale.

Premessa storica

Per inquadrare compiutamente l'argomento devo necessariamente delinearne, seppur brevemente, un profilo storico.

Parto, quindi, col dire innanzitutto che l'idea moderna di Unione Europea, come quella di tutte le principali organizzazioni internazionali, nasce dalle rovine della Seconda Guerra Mondiale.

In verità la prima organizzazione internazionale che nasce dal disastro della Seconda Guerra Mondiale e dagli errori commessi durante e dopo la prima, cioè dagli ammaestramenti della prima metà del ventesimo secolo, è l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La nascita delle Nazioni Unite si propone, in primo luogo, di preservare la pace dopo guerre mondiali, sancendo il principio che la guerra non debba più rappresentare il mezzo primario di risoluzione delle controversie tra gli Stati, e si dà quindi vita a un organismo sovranazionale in grado di limitare tecnicamente le future occasioni di conflitto.

Certamente la nascita dell'ONU risente anche della volontà delle Potenze vincitrici di imporre le proprie regole, ma si prefigge di superare i grandi limiti che non avevano permesso alla Società delle Nazioni di svolgere alcun ruolo concreto nella soluzione degli effetti della Grande guerra.

Immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, le prospettive di pace duratura nel Mondo vengono dunque affidate al Consiglio di Sicurezza in cui è predominante il ruolo dei 5 Paesi vincitori.

Con la nascita della cortina di ferro, con l'espansionismo sovietico e con la diffusione dell'ideologia comunista, inizia l'assoggettamento dei Paesi dell'Est Europa e si avverte un nuovo bisogno di sicurezza – in aggiunta a quello della pace - da parte dei Paesi europei del Blocco occidentale, bisogno che le Nazioni Unite non sono più in grado di soddisfare da sole essendo venuta meno la prefigurata unità di intenti con l'instaurazione del sistema bipolare e anche della Cina nazionalista.

Come risposta, nasce quindi l'Organizzazione per il Trattato del Nord Atlantico che si propone di garantire la sicurezza collettiva, non soltanto dell'Europa, ma anche quella transatlantica, dal pericolo sovietico.

Non a caso, il Patto di Varsavia nasce dopo la NATO come risposta alla scelta atlantica di garantire il bisogno concreto da un singolo pericolo ben localizzato con un'Alleanza militare.

(Che peraltro è tuttora il principale *Core Task* della Nato¹)

La NATO ha in se anche il grande vantaggio di riammettere nel consesso internazionale i Paesi vinti, primi tra tutti la Germania ma anche l'Italia, e di consentire la rinascita del grande ideale europeo che si era già molto diffuso già nel XIX secolo.

Di fatto, era stata la Prima Guerra Mondiale ad aver ucciso l'europismo perché tutte le rivoluzioni dell'800, le guerre di indipendenza, a partire dai moti rivoluzionari del '48 allo stesso periodo della *bella époque* risentivano in gran parte dell'influenza di questo ideale.

I padri fondatori dell'Europa sono stati mossi da un ideale che certamente ha fatto vedere loro la possibilità, attraverso la sicurezza garantita dalla NATO con la sua capacità di deterrenza, di rimettere in gioco e di rinverdire l'ideale europeo che è sempre stato, ed è tuttora, un ideale molto più ampio della sola dimensione economica.

L'iniziale componente economica trova la sua origine in evidenti motivi pratici, ossia nel forte bisogno di ricostruzione e di benessere percepita in quegli anni in Europa , a cui si aggiunse la gestione comune delle materie prime alla base dello sviluppo industriale quale modo, tra l'altro, per allontanare ulteriori ragioni di conflitto.

Nasce così la “Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio” (CECA) che si riconnette al Piano Marshall, il quale, a sua volta, non si proponeva soltanto di “dare da mangiare” all'Europa che aveva fame, ma anche di avviare un processo strutturale di sviluppo economico dei Paesi europei.

¹ *Collective defence. Crisis management. Cooperative Security*

In Europa, in quegli anni, partono le ricostruzioni industriali, i Paesi europei capiscono di avere il potenziale per diventare nuovamente tra i più potenti e i più ricchi del Mondo, e soprattutto comprendono che insieme possono dare avvio a una fase di prosperità e benessere facendo leva sullo sviluppo economico.

Tuttavia, per i padri fondatori questo è solo un primo gradino per andare verso un'ideale di unificazione politica che debba anche comprendere necessariamente una componente di sicurezza e la difesa comune.

Analisi storica dell'evoluzione della Sicurezza e Difesa in ambito europeo.

La politica europea di sicurezza e difesa ha avuto, quindi, uno sviluppo a fasi alterne nel corso degli anni. I primi tentativi di istituire questa politica comune si ebbero già a partire dagli anni '50.

Negli anni '50 quando fu proposta la creazione di una Comunità Europea di Difesa (CED) simile, per scopi, alla Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, ma il trattato non fu ratificato dal parlamento francese e il progetto fu abbandonato. Forse la maggior occasione persa per l'Europa nel dopo guerra.

Nel 1954 fu fondata l'Unione Europea Occidentale, un'organizzazione internazionale di sicurezza composta da alcuni Stati che divennero anche membri della NATO, e che di fatto era un embrione della parte sicurezza dell'UE che si è poi sviluppata.

Negli anni successivi, la NATO acquistò rapidamente una maggiore importanza, tanto da oscurare l'UEO.

Nel 1992, l'Unione Europea Occidentale ha adottato le Missioni di Petersberg, costituite da attività militari elaborate nel quadro dello sviluppo delle capacità operative comuni dell'UEO e volte a fronteggiare un'eventuale crisi nell'Europa dell'Est.

L'UEO non aveva un suo esercito ma dipendeva dalla cooperazione tra i suoi membri. Le Missioni di Petersberg (che come vedrete a breve sono praticamente le stesse di oggi) includevano:

- Missioni umanitarie e di protezione civile
- Interventi di *Peacekeeping*
- Missioni militari per la gestione delle crisi e la risoluzione dei conflitti

In occasione del *Summit* NATO tenutosi a Berlino nel giugno 1996, i Ministri degli Esteri concordarono di sviluppare una *Identità di Sicurezza e Difesa Europea* (in inglese "*European Security and Defence Identity*") nell'ambito dell'Alleanza. L'obiettivo era di creare un pilastro europeo della difesa **secondo il concetto di forze separate ma non separabili**².

Ciò rispondeva in parte alla necessità di consentire ai paesi europei di condurre azioni militari laddove la NATO non volesse intervenire, in parte offriva la possibilità di alleviare l'onere finanziario degli Stati Uniti per il mantenimento delle basi militari presenti in Europa fin dall'inizio della Guerra Fredda.

Con il Trattato di Amsterdam (1997), l'Unione Europea incorporò le *Missioni di Petersberg* (elaborate in ambito UEO che di fatto cessò poco dopo di esistere), e su tali basi inizia a prendere forma la "Politica Europea di Sicurezza Comune" (PESC).

La riluttanza britannica verso questo progetto, così come il suo tradizionale scetticismo verso ogni sviluppo della dimensione militare in seno all'Unione Europea, si trasformò in sostegno ad esso, come espresso con una dichiarazione bilaterale del presidente francese Jacques Chirac e del primo ministro inglese, Tony Blair fatta alla fine di un vertice bilaterale svoltosi a **Saint-Malo il 3 e 4 dicembre 1998**.

In quell'occasione, si affermò che l'UE «deve avere la capacità di intraprendere azioni autonome, supportate da forze militari credibili, gli strumenti per decidere di usarle e la relativa preparazione, e ciò allo scopo di far fronte alle crisi militari».

² L'espressione vale ad indicare che le forze militari, seppur tutte dipendenti *in primis* dalla catena di comando e dai vertici politici nazionali, erano in grado di produrre effetti rilevanti solo se impiegate in modo unitario e coeso nell'ambito dell'Alleanza.

Praticamente i concetti ripresi 20 anni dopo dalla Global Strategy

In tale contesto, prendevano corpo, dopo alcuni anni di lavoro, gli accordi denominati "*Berlin Plus*" (17 marzo 2003), che regolano le relazioni operative tra UE e NATO, permettendo all'UE di avvalersi delle capacità di Comando e Controllo della NATO, e di utilizzarne le risorse, in termini di strutture, personale, mezzi e capacità di pianificazione, per avviare proprie missioni di gestione delle crisi.

Proprio "*Berlin Plus*" permette il dispiegamento della prima reale missione dell'UE, ALTEA in Bosnia Erzegovina, per sostituire la Missione NATO SFOR. Altea è ancora in atto ed è l'unica condotta sotto i protocolli di Berlin Plus.

Alla luce degli aspetti appena evidenziati, appare chiaro che la difesa europea, di cui tanto si parla in questo momento, è stato uno tra i primi argomenti di discussione in ambito comunitario, perché esisteva la consapevolezza che singoli Stati europei non avrebbero potuto esprimere un peso specifico rilevante nei rapporti tra le Super Potenze ma tutti insieme, uniti da una prospettiva di pace e di prosperità, avrebbero potuto creare uno strumento credibile a difesa della pace e stabilità internazionale.

Con il tempo, dunque, il nucleo originario dell'ideale europeo si arricchisce di ulteriori elementi, che includono la consapevolezza della necessità di disporre di concrete capacità militari.

Tutto questo, senza mai entrare in contrapposizione con la NATO, anche perché fino alla caduta del Muro di Berlino sarebbe stato assolutamente inconcepibile pensare di rinunciare alla NATO e all'ombrello nucleare offerto dagli Stati Uniti.

Ricordiamo altresì che un elemento chiave della difesa nordatlantica, tuttora pienamente valido, è l'Art 5 del Trattato, in cui è sancito che un attacco armato contro uno dei Paesi firmatari è da considerare attacco diretto contro tutte le parti e prevede un automatismo di risposta.

Questo rappresenta la grande forza e, al tempo stesso, la grande debolezza della NATO, poiché da un lato le conferisce pieni poteri d'intervento nella sfera d'interesse,

ma dall'altro non contempla, *a priori*, compiti specifici per intervenire nella gestione o prevenzione delle crisi nelle aree esterne.

Adattamenti delle Organizzazioni Internazionali

I prodromi di una difesa comune europea, come avete appena visto, hanno radici lontane nel tempo, ma come accade in tutte le organizzazioni, l'evoluzione e le trasformazioni esterne riescono a influire sulla loro struttura interna, secondo tempi e modalità del tutto differenti, posto che in ogni organizzazione esiste una fisiologica, iniziale difficoltà a recepire i cambiamenti.

Il punto critico dei cambiamenti all'interno delle organizzazioni internazionali è legato al funzionamento delle stesse organizzazioni.

Per apportare cambiamenti alle Nazioni Unite, ad esempio, servirebbe un processo molto complesso che richiede che i 5 Stati con diritto di veto li accettino, mentre in ambito NATO e Unione Europea le decisioni vengono prese per consenso e quindi qualsiasi cambiamento comporta la necessità di raggiungere l'unanimità di tutti i Paesi. Basta, in sintesi, l'opposizione di un Paese per bloccare una proposta.

Guardando all'evoluzione delle minacce e al modo in cui esse avrebbero dovuto determinare gli adattamenti nelle organizzazioni internazionali di sicurezza, occorre identificare alcune fasi storiche.

Dal 1990/91, quando sono cominciate le grandi crisi internazionali a partire dall'Iraq, la NATO è stata pronta a intervenire velocemente anche grazie al fatto che le Nazioni Unite, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, erano in grado di trovare un consenso rapido all'interno del Consiglio di Sicurezza.

Da quel momento è stato di fatto dato mandato alla NATO di operare come "braccio armato" delle Nazioni Unite nelle cosiddette missioni fuori area, in quanto svolte in aree esterne all'ambito geografico di interesse strategico primario dell'Alleanza Atlantica.

E' importante sottolineare che quasi tutte le operazioni avviate in quegli anni (fino ad *Unified Protector* in Libia, nel 2011), sono state avallate dal Consiglio di Sicurezza e quindi anche dalla Russia.

Evoluzione delle minacce e ciclo decennale delle crisi

Cercherò ora di fornirvi un breve quadro di riferimento, in cui l'analisi della minaccia rappresenta l'elemento centrale, in quanto componente che stimola il cambiamento delle strutture di sicurezza di cui abbiamo parlato, ovvero la minaccia.

Le minacce sono in continua evoluzione, e le crisi che ne conseguono rimandano all'idea di un "flusso ciclico decennale delle crisi", a cui in altre occasioni ho avuto modo di accennare.

Con cadenza pressoché decennale, infatti, si verificano "crisi maggiori" che imporrebbero profondi cambiamenti ed adattamenti in relazione all'insorgere di nuove minacce sul piano strategico-militare.

Questo *trend* assume, poi, una particolare rilevanza per gli addetti ai lavori nel campo della pianificazione capacitiva ed operativa degli strumenti militari; ciò avviene poiché il *gap* temporale che intercorre dall'individuazione di una nuova minaccia al momento in cui il discendente processo di trasformazione ed adattamento degli strumenti militari viene definitivamente implementato, potrebbe vedere già il manifestarsi dei primi germi della successiva crisi. (E rende quindi superato il processo precedente.)

Tale prospettiva impone la necessità di essere in grado, per quanto possibile, di anticipare le fasi di tale ciclo per poter disporre degli opportuni strumenti di risposta al momento in cui sono necessari.

Soffermandoci sugli sviluppi decennali passati, partiamo dal periodo 1980-1990 in cui prosegue la Guerra Fredda, ma soprattutto si sviluppa la crisi in Afghanistan con l'invasione sovietica del paese. Quella circostanza determina, probabilmente, la

nascita della prima forma di terrorismo internazionale moderno ed è all'origine delle crisi che avrebbero interessato la sicurezza mondiale negli anni a venire.

Si verifica, inoltre, l'uscita di scena dell'Unione Sovietica come super potenza dallo scenario geostrategico ed avviene una prima rivalutazione della minaccia e dei compiti conseguenti degli strumenti militari.

Con la dissoluzione del Patto di Varsavia, scompare perfino in un certo senso il concetto di "minaccia" intesa quale percezione di un pericolo imminente e concreto, lasciando progressivamente il campo a quello di "rischio", inteso quale fattore latente e non direttamente correlato ad una volontà offensiva ben precisa.

Si entra così nel decennio 1990-2000, periodo delle grandi proiezioni internazionali, a partire dal primo intervento in Iraq con l'operazione "Desert Storm". Si susseguono le operazioni in Somalia, Mozambico, Bosnia, Albania e Kosovo che come sapete hanno visto un ruolo di primo piano delle Forze Armate italiane.

È un periodo in cui la NATO diventa il primo *Security Provider*, si sviluppa il concetto di "*Crisis Response Operations*", e l'Alleanza comincia ad attrezzarsi per condurre operazioni fuori area con la creazione progressiva dei Corpi d'Armata di Reazione Rapida che sono destinati per la prima volta a portare le Forze della NATO lontane dai confini transatlantici.

Nel 2010, avviene un nuovo cambiamento, che vede le crisi afghana e irachena avviarsi (apparentemente) verso una loro risoluzione. Per la prima volta la strategia statunitense inizia a guardare più deliberatamente verso il continente Asiatico ed il Pacifico (*Asia Pivot*).

Si verificano però le cosiddette "Primavere Arabe", salutate inizialmente come una grande opportunità, ma che invece hanno determinato l'apertura di un'altra grande stagione di crisi, a partire da quella libica, caratterizzata dall'operazione "*Unified Protector*".

Parallelamente, si è assistito ad un rinnovato attivismo della Russia sulla scena geo-strategica, con una progressiva rivalutazione del “Fianco Est” dell’Alleanza Atlantica.

Relazione triangolare e sviluppi recenti

Sorge quindi l’esigenza di rivalutare lo scenario globale precedentemente delineato, ad esempio, dalla NATO a Lisbona nel 2010, quando si era valutato che non esisteva più alcun pericolo ad est.

Nell’ultimo decennio assume, poi, una particolare rilevanza la relazione “triangolare” terrorismo-migrazione-instabilità dei Paesi africani e mediorientali.

Anche se, e questo è molto importante, non esiste una connessione diretta tra terrorismo e migrazione, e ricordando che gli immigrati, in quanto tali, non sono criminali, non possiamo mitigare le conseguenze della migrazione senza sostenere i paesi di origine, sia attraverso lo sviluppo di capacità sia attraverso il sostegno alla loro lotta contro il terrorismo.

Arriviamo così ad oggi. I cambiamenti sullo scenario internazionale si sono succeduti in un brevissimo lasso di tempo, e tale rapidità ha determinato in qualche modo anche una forte difficoltà da parte delle Organizzazioni Internazionali e Regionali a rispondere al verificarsi di questi fenomeni.

Una risposta internazionale c’è sicuramente stata nel caso della lotta all’ISIS- ed è quella delle *Coalitions of the Willings*. Un nuovo modo di concepire le operazioni, fortemente focalizzato sulla missione, che però da un certo punto di vista corrisponde anche ad un passo all’indietro di quarant’anni rispetto all’utilizzo delle organizzazioni internazionali e degli strumenti militari a loro disposizione, come nel caso della NATO, riportandoci alle prime esperienze operative come Libano 1 nel 1982, quando la missione venne lanciata senza neanche un accordo strutturato tra i Paesi partecipanti.

La conseguenza di tutto quello che abbiamo detto è che, dopo aver garantito per 20 anni le operazioni fuori area in risposta alle crisi e per il mantenimento della pace, la NATO sembra trovarsi in difficoltà per svolgerle nell'attualità e nel futuro.

Questo accade sia perché è percepita come più rilevante l'esigenza di difesa collettiva, sia perché, per ragioni contingenti, appare molto più problematico l'impiego di forze della NATO in missioni di pace in Africa o nel Medio Oriente, visto e considerato che sembra tra l'altro impossibile trovare il consenso in ambito Consiglio di Sicurezza dell'ONU a tale scopo.

In questo quadro si verifica un'opportunità molto positiva per l'Europa : da una parte l'Unione Europea riscopre le esigenze di sicurezza che incidono sull'Antico Continente e dall'altra sta assumendo una sempre maggiore consapevolezza di poter contribuire enormemente alla pace e alla stabilità internazionali, essendo in grado di dispiegare non soltanto capacità militari, ma anche economiche, politiche, diplomatiche, che in sintesi rappresentano il concetto alla base della *Global Strategy* dell'Unione Europea inaugurata nel 2016. E' opportuno spendere solo due parole per definire la *Global Strategy* che, sinteticamente, rappresenta un progetto ambizioso e realistico al tempo stesso, volto a sviluppare la *Common Security and Defence Policy* (CSDP – Politica di sicurezza e difesa comune) in modo coerente con l'evoluzione della situazione di sicurezza globale e con il fine di fornire risposte adeguate alle minacce attuali ed emergenti.

L'Unione Europea ha compreso che in questo momento è opportuno concentrare i propri sforzi sul *Capacity Building*, inteso quale processo complessivo volto ad aiutare i Paesi in crisi a rimettersi sulle proprie gambe per operare in modo autonomo supportandoli da un punto di vista non solo militare, ma anche in termini di sviluppo economico e di ricostruzione degli apparati istituzionali.

Si apre insomma uno spazio nuovo per l'Unione Europea che a questo punto sarebbe in grado di proporsi come un organismo capace di esprimere una capacità strategica globale in tutti i settori chiave, ma anche in condizione di svolgere un ruolo credibile quale *security provider* in ambito internazionale.

Da un lato, quindi, ci troviamo in un momento estremamente positivo dal punto di vista delle dinamiche organizzative, poiché si è riusciti a definire la *Global Strategy* ed a concretizzare in modo programmatico e con dei progetti a lunga distanza l'aspirazione di dar vita ad una integrazione europea della difesa e della sicurezza.

Dall'altro lato, questi sviluppi si accompagnano a un momento estremamente complesso per tutte le organizzazioni internazionali, UE *in primis* per la NATO in quanto dopo 70 anni dalla loro creazione si sente evidentemente bisogno di verificarne l'efficacia e di considerare le richieste di cambiamenti e di sviluppi.

Soprattutto, quasi 70 anni, si nota una certa riluttanza contingente dei Paesi europei nel mettere a disposizione forze militari per condurre operazioni di pace di vasta portata e a lungo termine.

I due elementi citati si ricollegano ad un terzo fattore, rappresentato dalla nuova situazione di sicurezza ossia con i rischi collegati all'instabilità derivante dall'incapacità degli Stati più fragili di contrastare la rinascita delle minacce terroristiche, così come il fenomeno della immigrazione incontrollata.

Questi fenomeni impongono a noi, responsabili tecnici, di fornire in modo incisivo elementi che contribuiscono a far comprendere che non c'è un'alternativa possibile né alla NATO da un lato, che deve continuare a garantire la sicurezza collettiva, né dall'altro ad una crescente integrazione militare dell'Unione Europea per ampliare il ruolo dell'Europa nel garantire la propria sicurezza, e consentirle una capacità di difesa che è per essa indispensabile e in questo modo contribuire quale *Global Actor* alla sicurezza globale.

È fuor di dubbio che l'Unione Europea debba essere in grado su determinate questioni di trovare finalmente un minimo comune denominatore per potersi proporre come un interlocutore credibile e coeso e non come un soggetto diviso in 28 interessi nazionali.

Questo comune denominatore è quello su cui dobbiamo costruire l'integrazione della CSDP per realizzare i principi ed i concetti della *Global Strategy* che possono

riassumersi nella realizzazione di una capacità autonoma dell'Unione Europea di condurre missioni (che se non vi siete annoiati sono le stesse che ci proponevamo con Petersberg).

Si tratta di un'affermazione che sembra ambiziosa ma che in effetti rappresenta la premessa indispensabile a conferire credibilità alla prospettiva europea.

In un momento sostanzialmente positivo che ha portato alla definizione della Strategia Globale, delle tre priorità strategiche (*Respond to external crisis, building partner's capacity, protect EU and its citizens*), si è potuto dare l'avvio, in ambito UE, alla creazione di tutta una serie di strumenti che sono peraltro perfettamente aderenti con gli ideali europei che avevano ispirato l'azione dei Padri fondatori.

Si è cominciato a parlare della necessità di sviluppare la *Common Security and Defence Policy* attraverso una serie di strumenti innovativi, dei quali intendo citare quelli principali. Si tratta di acronimi probabilmente ostici ma che rappresentano davvero una serie di procedimenti consequenziali e logicamente correlati per trasformare la teoria in pratica.

Cominciamo con la Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO) volta a creare una maggiore integrazione della componente sicurezza e difesa realizzando sinergie tra lo sviluppo delle capacità militari e di quelle industriali, attraverso una serie di progetti concreti a cui aderiscono quasi tutti i Paesi Membri.

La *Coordinated Annual Review on Defence* (CARD) è uno strumento di coordinamento e revisione congiunta dei processi nazionali di pianificazione e delle iniziative di sviluppo capacitivo realizzate in ambito Unione Europea. Il che vuol dire poter "fotografare" la situazione dei diversi Paesi.

Su tale base possono poi partire le definizioni delle reali esigenze programmatiche della Difesa, processo che in ambito europeo si chiama "*Headline Goal process*" e che grazie ad uno sforzo concettuale importante si è riusciti a sincronizzare con l'analogo processo della NATO che si chiama *Defence Planning Process*.

Come ulteriore elemento che aggiunge credibilità' ai progetti europei si è creato l'*European Defence Fund* (EDF), ovvero uno strumento finanziario promosso dalla Commissione Europea per utilizzare fondi europei per lo sviluppo delle capacità militari e della ricerca nel campo della difesa, volto a promuovere lo sviluppo della dimensione industriale della difesa in ambito UE.

L'iniziativa trae origine dalla considerazione che gli investimenti nel settore della Difesa svolgono un ruolo trainante nello sviluppo industriale complessivo e nell'accrescere la produttività e l'efficacia dei singoli Paesi.

Un altro strumento fondamentale è l'*European Peace Facility*, un'iniziativa in corso di elaborazione per introdurre un meccanismo di finanziamento che consenta di fare un miglior uso delle procedure per finanziare sia i costi comuni delle missioni addestrative dell'UE, sia le esigenze di fornire equipaggiamenti mezzi e materiali alle forze da addestrare, conferendo maggiore efficacia e credibilità' agli sforzi compiuti nell'ambito di queste missioni.

Questo consentirà di fare un salto qualitativo considerevole, passando dal mero addestramento alla più ampia dimensione del *Capacity Building* a cui abbiamo accennato in precedenza.

Missioni e operazioni

Le missioni addestrative e le operazioni militari guidate dall'UE sono, naturalmente, l'attività centrale della Politica Comune di Sicurezza e Difesa. Queste sono realizzate grazie al contributo degli Stati membri e in stretta cooperazione con le missioni civili della CSPD in alcune delle aree più complesse e pericolose del mondo.

A questo punto, è necessario soffermarsi sugli attuali impegni operativi dell'Unione Europea.

Prima di tutto, è bene chiarire che le missioni condotte dall'UE sono di due tipi.

Da un lato, le cosiddette "operazioni" o "missioni esecutive" prevedono attività militari con un mandato più ampio, per la cui implementazione l'utilizzo della forza è previsto al di là del diritto all'autodifesa.

Le 3 missioni non esecutive, invece, sono quelle che hanno solo lo scopo di addestrare i soldati dei Paesi in cui siamo schierati. Esse sono condotte in Mali, nella Repubblica Centrafricana e in Somalia, in cui stanno fornendo formazione alle forze armate locali e consulenza alla *leadership* militare.

Lo sforzo principale si concentra sull'Africa, dove si trovano tra le cause maggiori alla radice delle attuali sfide e in cui l'UE deve agire coerentemente con il suo interesse primario promuovendo il benessere e la sicurezza.

Ricordando quanto ho detto poco fa in merito alla relazione "triangolare" tra le variabili - Terrorismo-Migrazione-Instabilità e sulla necessità di affrontare le cause profonde in Africa, non a caso tutte e 3 le missioni di addestramento sono condotte nel continente africano, così come 2 delle 3 operazioni militari sono condotte nei mari intorno ad esso .

Molti risultati positivi sono stati raggiunti nonostante le circostanze molto difficili in situazioni complesse e spesso pericolose, e anche a dispetto del personale molto limitato che opera nell'ambito degli Staff rispetto ad altre operazioni o organizzazioni (come le Nazioni Unite).

A tale riguardo, nel quadro della *Global Strategy*, nel 2017 è stata decisa la creazione di una "struttura" per gestire le Missioni Europee che è la Capacità Militare di Pianificazione e Condotta (MPCC). Ciò ha dato loro un quartier generale specifico per far fronte alle esigenze del livello strategico a Bruxelles e consente ai 3 Comandanti delle missioni addestrative di concentrarsi esclusivamente sui compiti in teatro.

L'MPCC offre anche una più ampia capacità di sviluppare attività di cooperazione con altri attori sul campo come le Nazioni Unite e l'Unione Africana, che è qualcosa

che i comandanti delle forze della missione non sono attualmente in grado di fare a causa dello staff limitato a loro disposizione.

Tale progetto prevede di espandere le citate funzioni dell' MPCC per metterlo nelle condizioni di pianificare e condurre anche minori operazioni *Executive* e assicurare maggiori sinergie con le nostre missioni civili.

È ugualmente importante chiarire che l'MPCC non costituisce una duplicazione della struttura di comando della NATO.

A questo punto, ritengo necessario fornire alcuni chiarimenti sulla nozione di "Autonomia Strategica" derivante dalla Strategia Globale dell'UE e sui suoi legami con gli sviluppi e le iniziative in corso nel quadro della CSDP.

So che sebbene questa nozione sia stata utilizzata in molti fora, può creare percezioni errate e causare inutili controversie.

Come noto, la relazione tra l'UE e la NATO sta vivendo una fase di rinnovato attivismo, a seguito delle dichiarazioni congiunte, datate rispettivamente a luglio 2016 e luglio 2018 e volte entrambe a rafforzare tale cooperazione al fine di promuovere la pace e la stabilità nell'area euro-atlantica e migliorare la sicurezza dei nostri cittadini.

Il legame tra UE e NATO è evidente: 22 su 28 Paesi appartengono ad entrambe le organizzazioni.

Non vi è alcuna contraddizione tra l'appartenenza alla NATO e la dimensione militare dell'UE ma piuttosto una complementarità di fondo tra le due organizzazioni.

Questo non è un gioco a somma zero, in cui mettere più risorse per sviluppare la dimensione di sicurezza e difesa all'interno dell'UE significa allontanarle dalla NATO, ma è sicuramente una situazione vantaggiosa per entrambe le organizzazioni.

In questo, il rafforzamento del pilastro europeo è anche un chiaro obiettivo strategico per la NATO stessa e una richiesta specifica da parte degli Stati Uniti.

Sia la NATO sia l'UE affrontano minacce comuni e solo cooperando in modo complementare possono raggiungere un approccio efficace alla crisi.

A questo proposito vale la pena considerare che l'Autonomia Strategica non dovrebbe essere vista come un'autonomia "da" qualcuno o qualcosa - come la NATO - ma piuttosto come autonomia per "fare" qualcosa.

Per agire coerentemente con gli impegni derivanti dalla Strategia Globale, l'UE deve assumersi maggiori responsabilità e quindi deve disporre di una maggiore capacità autonoma per condurre un'ampia gamma di operazioni militari, con i partner quando e dove possibile ma anche da soli, se necessario.

Cito tra gli esempi di cooperazione più importanti la *Military Mobility*.

Per tale progetto, che ha come obiettivo il miglioramento della mobilità del personale militare, dei materiali e delle unità, all'interno e oltre i confini europei, attraverso l'eliminazione delle frontiere legali, infrastrutturali e procedurali al momento esistenti tra gli stati Membri, sia l'EU sia la NATO hanno lavorato insieme sin dalle prime fasi per definire congiuntamente i necessari requisiti. Un progetto reso credibile dalla disponibilità di fondi europei.

Conclusioni

Mi avvio a concludere questo mio intervento ribadendo ancora una volta che il progetto della creazione di una politica comune di sicurezza e difesa ha origini molto lontane grazie alla lungimiranza dei padri fondatori che avevano già allora compreso la necessità e l'importanza di unire gli sforzi per poter garantire al meglio la sicurezza europea.

Ciò che è mancato finora è stato forse la concreta volontà dei singoli stati membri di operare attivamente per la realizzazione di questo tanto ambizioso quanto necessario progetto. Per farlo è di certo opportuno avere un'identità non più solo nazionale ma anche europeista.

L'Europa non è certo lontana. “È un percorso duro e difficile, una battaglia”, come scriveva Altiero SPINELLI “in cui è necessaria una concentrazione di pensiero e di volontà per cogliere le occasioni favorevoli quando si presentano, per affrontare le disfatte quando arrivano, per decidere di continuare quando è necessario”.

Spero di essere stato in grado di fornirvi un quadro sufficientemente ampio e completo, e vi ringrazio per la vostra attenzione e sarò lieto di rispondere a tutte le vostre domande.